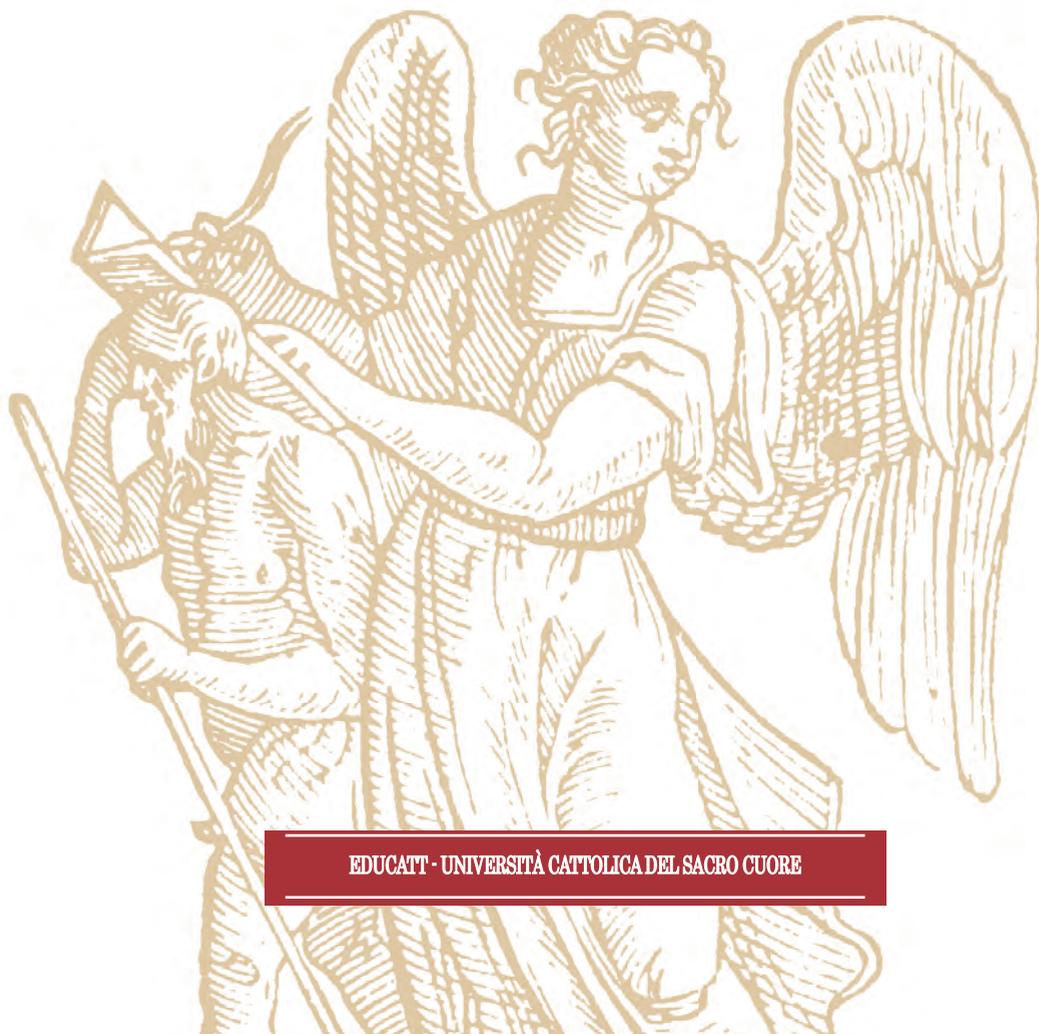

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013



EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Fondati da CESARE MOZZARELLI

1

NUOVA SERIE - ANNO I 2013

Milano 2013

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

Dipartimento di Storia Moderna e contemporanea

Università Cattolica del Sacro Cuore

Nuova Serie - Anno I - 1/2013

ISSN 1124-0296

Direttore

ROBERTINO GHIRINGHELLI

Comitato scientifico

CESARE ALZATI - GABRIELE ARCHETTI - GILIOLA BARBERO -

PIETRO CAFARO - LUCA CERIOTTI - EMANUELE COLOMBO -

CHIARA CONTINISIO - CINZIA CREMONINI - ANGELO CRESPI - MASSIMO FERRARI -

ROBERTINO GHIRINGHELLI - DANIELE MONTANARI - IVANA PEDERZANI -

ELENA RIVA - PAOLA SVERZELLATI - PAOLA VENTRONE

Segreteria di redazione

MARIA CRISTINA SCALCINATI

GIOVANNA GAMBA

Per la selezione dei contributi da pubblicare la rivista segue il metodo della revisione tra pari basata sull'anonimato, avvalendosi dei membri del Comitato scientifico e di studiosi esterni italiani e stranieri.

© 2013 **EDUCatt - Ente per il diritto allo studio universitario dell'Università Cattolica**

Largo Gemelli 1 - 20123 Milano - tel. 02.7234.2234 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale .dsu@educatt.it (*produz.*) - librario.dsu@educatt.it (*distrib.*)

web: www.educatt.it/libri/ASMC

questo volume è stato stampato nel mese di dicembre 2013

presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

con tecnologia e su carta rispettose dell'ambiente

ISBN 978-88-6780-061-2

A proposito di Costantino. Alcune questioni di età contemporanea

SAVERIO XERES

La vicenda dell'imperatore Costantino, con la 'svolta' epocale attribuitagli a riguardo del rapporto tra Chiesa e Impero romano, sembrerebbe logicamente da rubricare, anziché all'ambito della storia moderna, alle tematiche della storia antica, al più di quella medioevale. Infatti, mentre all'anno 313 d.C. – secondo l'opinione più comune e diffusa – sarebbe da attribuire il pieno riconoscimento pubblico del cristianesimo, nel secolo VIII si colloca il clamoroso falso – da tempo unanimemente riconosciuto tale dalla critica – della 'donazione' al papa di tutto l'Occidente.

È pure abbastanza noto, del resto – anche volendo prescindere dagli echi e dalle riflessioni inevitabilmente suscitate dagli episodi sopra ricordati in epoca moderna (e sulle quali manca ancora un'indagine sistematica) – come l'epoca contemporanea abbia visto un altalenante giudizio storico sulla figura di Costantino e il suo personale rapporto con la fede cristiana, delineato nei suoi orientamenti estremi tra le radicali posizioni critiche di J. Burckhardt¹ e il convinto riconoscimento della sincerità dei sentimenti religiosi dell'imperatore, da parte di N.H. Baynes². Prospettive riprese e meglio calibrate, nei decenni successivi, da chi lo considerava sostanzialmente un sincretista (tra cristianesimo e religione solare), come A. Piganiol³, o evidenziava tutta la prudenza necessaria ad un imperatore già cristiano in un Impero ancora pagano, come Alföldi⁴, per giungere, infine, soprattutto con la storiografia di lingua tedesca, ripresa e divulgata in Italia da A. Marcone⁵, a una visione che potremmo definire 'dinamica' e 'integrata': dinamica nel senso che Costantino progressivamente individuava il proprio ideale protettore ultraterreno, passando dal politeismo pagano al monoteismo (anche) cristiano; 'integrata' nel senso che l'eventuale sincerità personale dell'adesione di Costantino al cristianesimo non è necessariamente da contrapporre, anzi si integra opportunamente con

¹ *Das Zeitalter Constantins des Großen*, Basel 1853.

² N.H. BAYNES, *Constantine the Great and the Christian Church*, London 1929.

³ A. PIGANIOU, *L'empereur Constantin*, Paris 1932.

⁴ *The Conversion of Constantin and Pagan Rome*, Oxford 1948.

⁵ A. MARCONE, *Pagano e cristiano. Vita e mito di Costantino*, Laterza, Roma-Bari 2002.

le sue esigenze, prima di legittimazione dinastica, quindi di affermazione e mantenimento di un potere universale, progressivamente realizzato con l'eliminazione dei suoi contendenti. E mentre già da tempo ricorre l'invito a uscire dalle strette di un dibattito imperniato sulle personali (e, in ultima analisi, insondabili) convinzioni dell'imperatore, per ampliare piuttosto la conoscenza della situazione sociale e religiosa del tempo⁶, una tendenza recente tra gli storici francesi sembra comunque quella di riconoscere un'effettiva adesione di Costantino al cristianesimo⁷.

Non dimentichiamo, infine, come negli anni Trenta del Novecento si sia sviluppata una vivace 'questione costantiniana', a riguardo soprattutto del valore da riconoscere alle fonti cristiane su Costantino, Eusebio di Cesarea in primo luogo⁸, e che ha portato, come reazione, al riconoscimento ormai condiviso della sostanziale attendibilità soprattutto della *Vita di Costantino*.

In questo breve contributo preme soprattutto evidenziare alcune prospettive – sempre di epoca contemporanea, e di anni anche recenti – presenti in ambito ecclesiale, sia pure con gli inevitabili collegamenti alle questioni storiografiche.

1. *La prima celebrazione del centenario costantiniano (1913)*

Sembra interessante già il fatto che quella del 1913 sia stata la *prima* celebrazione pubblica della ricorrenza. Vien da chiedersi che cosa abbia suggerito di riesumare tale ricordo, fissandone la data (313) e il contenuto ("Editto di Milano") con una precisione che risulta problematica, proprio in coincidenza ad un'incertezza crescente, al riguardo, in ambito storico. Già una ventina d'anni prima, infatti, O. Seeck⁹ aveva dato avvio

⁶ Così, ad esempio L. DE GIOVANNI, *L'imperatore Costantino e il mondo pagano*, D'Auria, Napoli 2003 (1977¹).

⁷ CH. PIETRI, *La conversione: propaganda e realtà della legge e dell'evergetismo*, in *Storia del cristianesimo* diretta da J-M. Mayeur ET AL., ed. it. a cura di G. ALBERIGO, II, Borla - Città Nuova, Roma 2003, pp. 187-223; P. MARAVAL, *Constantin Le Grand. Empereur romain, empereur chrétien (306-337)*, Tallandier, Paris 2011.

⁸ Citiamo quantomeno il principale protagonista della messa in discussione di Eusebio di Cesarea, ovvero H. Grégoire, con vari interventi su riviste tra i quali, ad esempio, *La "conversion" de Constantin*, «Revue de l'université de Bruxelles», 36 (1930-1931), pp. 231-272.

⁹ *Das sogenannte Edikt von Mailand*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 12 (1891), pp. 381-386. La questione sollevata da Seeck prendeva origine da un dato di fatto: dei provvedimenti emanati nel 313 sono pervenuti in realtà, tramite Eusebio e Lattanzio, solo due rescritti entrambi indirizzati a territori dell'Oriente, ovvero sotto l'autorità di Lici-

a quella riflessione critica per cui, attualmente, c'è accordo unanime tra gli studiosi «nel ritenere che non sia mai esistito alcun “editto di Milano”»¹⁰.

La ricorrenza del XVI centenario del (presunto) Editto di Milano fu celebrata addirittura con un giubileo universale, indetto da papa Pio X «a ricordo della pace data alla Chiesa dall'imperatore Costantino». Nell'annunciare l'iniziativa si prendeva chiaramente posizione sul significato storico della “svolta” costantiniana, definendone il merito principale:

Appare [...] assai opportuno celebrare l'editto promulgato a Milano dall'imperatore Costantino il Grande, in quanto seguì da vicino la vittoria contro Massenzio, ottenuta grazie al glorioso vessillo della croce, ponendo fine alle crudeli persecuzioni contro i cristiani e ottenendo ad essi la libertà, il cui prezzo fu il sangue del divino Redentore e dei martiri. Allora la Chiesa militante trasse il primo dei suoi trionfi [...] e da quel giorno apportò beneficii sempre più grandi alla società umana. L'umanità, infatti, abbandonato a poco a poco il culto superstizioso degli idoli, sia con le leggi sia con i costumi e le istituzioni cristiane, abbracciò sempre più la visione cristiana della vita e così è avvenuto che la giustizia e la carità, insieme, fiorissero sulla terra¹¹.

La versione dei fatti assunta dal documento papale era quella da tempo fissata nella tradizione agiografica e iconografica: Costantino, dopo avere sconfitto Massenzio, che gli contendeva l'ascesa all'Impero, grazie alla protezione divina assicurategli dall'apparizione della croce nel cielo (con la scritta greca *touto nikà*, più famosa nella versione latina: “*In hoc signo vinces*”), avrebbe dato piena libertà alla Chiesa, ponendo fine alle persecuzioni anticristiane. È questa, ancor oggi, la convinzione più diffusa e l'immagine più comune della ‘svolta’ compiuta da Costantino. Le parole del papa richiamavano, d'altro canto, il contesto storico-eclesiale in cui si collocava e da cui traeva motivo fondamentale la prima celebrazione dell'editto di Milano. Ovvero, la riaffermazione, all'inizio

nio, e non di Costantino. La difficoltà è stata successivamente superata, sia riconoscendo all'origine di questi rescritti per l'Oriente un'iniziativa congiunta dei due imperatori, durante l'incontro di Milano nei primi mesi del 313, sia individuando nel testo idee e provvedimenti attribuibili soprattutto a Costantino, sulla base anche di sue precedenti iniziative (cfr. PIETRI, *La conversione*, p. 196).

¹⁰ A. BARZANÒ (a cura di), *Il cristianesimo nelle leggi di Roma imperiale*, Paoline, Milano 1996, p. 59.

¹¹ PIO X, *Lettera apostolica di indizione del giubileo universale a ricordo della pace data alla Chiesa dall'imperatore Costantino il Grande*, 8 marzo 1913, «Acta apostolicae sedis», V (1913), pp. 89-90.

del Novecento, del ruolo centrale della Chiesa nella civiltà europea, soprattutto in reazione alla radicale marginalizzazione subita, con la Rivoluzione francese, prima, quindi con il trionfante liberalismo; ancora, con la demolizione del potere temporale della Chiesa, quindi con l'avanzare della laicizzazione dello Stato (emblematica in tal senso la legge di totale 'separazione' tra lo Stato e la Chiesa deliberata dalla Francia pochi anni prima, nel 1905).

Si vede bene come le due diverse prospettive sopra richiamate – quella propriamente storiografica e quella ecclesiale – vengano qui ad intrecciarsi in un comune atteggiamento polemico contro la modernità, sia in quanto caratterizzata dalla scienza critica, sia in quanto orientata alla separazione della società occidentale dalla tutela ecclesiastica. Di conseguenza, tutta la vicenda costantiniana e, in particolare, l'«Editto di Milano» vengono ad essere rinchiusi in una prospettiva piuttosto parziale, essenzialmente funzionale alla riaffermazione della centralità, culturale e sociale, del cristianesimo. Espressione emblematica di tale lettura riduttiva e funzionale – fin dallo stesso linguaggio utilizzato – è un testo proveniente dal Comitato per le feste costantiniane istituito a Pavia, e pubblicato in quello stesso anno 1913¹². L'autore, infatti, afferma che «la sostanza dell'editto *si riduce*» essenzialmente alla concessione della libertà di culto ai cristiani; infatti, se è vero che l'editto concede, materialmente, «a tutti la più ampia libertà di coscienza e di culto», in realtà si deve intendere – come l'autore precisa in nota – che tale disposizione «fu tutta a esclusivo vantaggio dei cristiani. La religione pagana era già nel pieno ed assoluto possesso della sua libertà e non aveva certamente bisogno di questa concessione [...] Così veniva riconosciuta alla Chiesa la sua veste legale e la sua posizione giuridica in faccia al mondo»¹³. È a partire da tale semplificazione della «svolta costantiniana» che l'autore prosegue, ricalcando di nuovo la traccia papale:

Coll'editto di Milano il cristianesimo entrava dunque ufficialmente nel mondo e, da quel punto comincia l'epoca delle grandi riforme e trasformazioni sociali [...] L'idea cristiana, che pur di mezzo alle persecuzioni erasi in qualche modo infiltrata nell'incomposta massa del mondo pagano, diventa ora il lievito della nuova vita sociale. Da questo momento si inizia la vera civiltà sociale e il vero incivilimento dei popoli¹⁴.

¹² G. BALLERINI, *Il XVI Centenario costantiniano e i suoi insegnamenti*. Pubblicato per cura del Comitato pavese per le feste costantiniane, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1913.

¹³ BALLERINI, *Il XVI Centenario*, pp.17-18. La sottolineatura è nostra.

¹⁴ *Ibi*, pp. 19-21.

Rispetto alle argomentazioni apportate dal papa per l'indizione del giubileo, il discorso viene qui semplicemente ampliato, fino ad esplicitare un'identificazione tipica dell'integralismo cattolico ottocentesco, ossia la coincidenza fra cristianesimo e civiltà. Con simili concetti avevano infatti aperto i gesuiti, alla metà dell'Ottocento, la loro rivista "Civiltà cattolica". Un titolo già di per sé chiaramente espressivo del permanere di quell'ideale sintesi tra società e cristianesimo (nell'unica forma considerata autentica, ovvero quella cattolica) che costituisce l'aspetto fondamentale della visione di cristianità, essa stessa riconducibile al modello costantiniano:

È un fatto oggimai irrepugnabile non avervi nel mondo altra civiltà che l'europea; e nell'Europa l'incivilimento essere stata opera cristiana, cattolica, romana; un guardo posato sul planisfero ne può convincere chi ne avesse dubbio: ove l'influenza romana si arresta, ivi trova una diga insuperabile l'incivilimento¹⁵.

La conseguenza che i gesuiti, logicamente, traevano da tali presupposti era l'esigenza di «ricomporre la idea della civiltà sul concetto cattolico», reagendo allo strappo da tempo consumato dalla società nei confronti del cristianesimo, soprattutto nella concezione liberale, prevalente nel secolo XIX, ma erede di una lunga maturazione verificatasi in epoca moderna.

In altri termini, la celebrazione della memoria di Costantino, all'inizio del Novecento si collocava e si motivava con chiarezza nell'orizzonte di una riaffermata 'cristianità', alla quale essa risultava funzionale nel riproporre la necessaria coincidenza fra ambito temporale ed ambito religioso, con la connessa centralità, almeno ideale e culturale, della Chiesa (in quanto unica fautrice di civiltà) nella società e l'altrettanto necessaria, forte compattezza dell'organismo ecclesiale attorno alla figura e al magistero del papa.

Accenti simili a quelli sopra richiamati possiamo trovare nei diversi articoli che «La civiltà cattolica» dedicò, lungo l'anno 1913, alla commemorazione costantiniana. Si afferma infatti che quello del 313 fu «nella storia di tutta l'umanità uno dei momenti più importanti e decisivi»; infatti, «da quel giorno, a poco a poco, la Chiesa riconosciuta depositaria della verità e moderatrice delle coscienze, si metterà per la sua via ascendente»¹⁶. E ancora:

¹⁵ Editoriale de «La civiltà cattolica», 1 (1850), I, p. 13.

¹⁶ *Le feste centenarie dell'editto costantiniano e il dovere dei cattolici*, «La civiltà cattolica», 64 (1913), I, p. 8.

L'editto di Costantino Magno, determinando la vittoria del cristianesimo sul paganesimo, può dirsi veramente un atto creativo del moderno incivilimento, e perdura ancora nei suoi effetti [...] Abbracciamo con uno sguardo la storia dell'incivilimento, nei sedici secoli che trascorsero dall'editto di Milano fino ai nostri giorni; vedremo al suo inizio torreggiare Costantino come il padre, il patriarca laico della civiltà cristiana¹⁷.

Le conseguenze che si traevano da tale constatazione erano di nuove polemiche verso l'atteggiamento della società contemporanea nei confronti della Chiesa:

L'organismo sociale, quanto più si ostina nel volersi emancipare dal vincolo della unità cristiana, tanto più s'inclina verso la barbarie e la morte, e non potrà salvarsi che con rifarsi cristiano, poiché il cristianesimo gli ha infuso l'anima e la vita. È questo appunto l'altissimo significato del XVI centenario costantiniano che, richiamando la società alle vere origini di quella civiltà di cui va sì giustamente altiera, la ammonisce insieme di rifarvisi per rinnovarsi e di rinnovarsi per non perire¹⁸.

2. *La ripresa del tema nella retorica fascista*

Chi effettivamente recepì e fece seguito ai richiami espressi in ambito cattolico in occasione del XVI anniversario dell'Editto costantiniano fu, in Italia, il regime fascista, soprattutto a sfondo dell'iniziativa concordataria del 1929. I Patti Lateranensi, sanciti tra la Santa Sede e lo Stato italiano, rivestivano un significato che andava ben al di là della sola ricomposizione del dissidio tra Chiesa e Nazione. Si trattava, più profondamente, di riaffermare e di riprendere, almeno con un primo significativo passo, quella connessione originaria tra cristianesimo e civiltà che, messa radicalmente in discussione dall'esperienza moderna, era stata recentemente richiamata anche mediante l'ideale costantiniano. In tale prospettiva, l'apparato retorico e di immagine del regime mussoliniano, rifacendosi agli ideali della antica civiltà romana, non poteva certo tralasciare di ricollegarsi anche a quella esperienza di avvicinamento, anzi di stretta connessione, tra Impero di Roma e cristianesimo (romano) che aveva caratterizzato la fase ultima dell'antica civiltà. Ciò a cominciare dalla stessa cornice e denominazione scelta (di nuovo, non a caso) per tali patti, "*lateranensi*", appunto. Presso la basilica di San Giovanni in Laterano, infatti, sarebbe avvenuto, secondo una tradizione agiografi-

¹⁷ *Costantino Magno e l'unità cristiana*, «La civiltà cattolica», 64 (1913), II, pp. 258. 276.

¹⁸ *Ibidem*.

ca¹⁹, il battesimo di Costantino per mano di papa Silvestro, come ricordato anche nelle iscrizioni del grande obelisco collocato sulla piazza.

Neppure la data scelta per la famosa ‘marcia’ su Roma, ovvero il 28 ottobre, può essere considerata casuale: era il medesimo giorno in cui si era svolta quella battaglia di Ponte Milvio, combattuta e vinta da Costantino contro Massenzio, che aveva segnato l’inizio dell’alleanza tra l’Impero e il ‘Dio cristiano’. Nell’eventualità che il collegamento tra i due fatti non risultasse abbastanza chiaro e universalmente compreso, esso veniva esplicitamente ribadito, di lì a qualche anno, in occasione di una mostra organizzata nell’ambito delle celebrazioni indette nel 1937 per il bimillenario della fondazione dell’Impero romano da parte di Augusto (37 d. C.). Uno degli archi di trionfo riprodotti nella sala dedicata all’«Immortalità dell’idea di Roma. La rinascita dell’Impero nell’Italia fascista» era infatti quello di Costantino, eretto, come spiegava la didascalia,

a celebrare la vittoria su Massenzio del 28 ottobre 312 d. Cr. che segnò l’avvento della Cristianità e fu riportata presso quello stesso Ponte Milvio che il 28 ottobre 1922 le Camicie Nere varcarono, iniziando l’Era dei Fasci²⁰.

3. *La (momentanea) crisi del modello costantiniano*

Per quanto denso di significati ed emblematico – anche per il diretto coinvolgimento della Santa Sede – l’utilizzo dell’ideale costantiniano da parte del Fascismo italiano non va certo sopravvalutato, neppure nel suo repentino eclissarsi, a seguito delle note vicende politiche e belliche che posero fine al regime mussoliniano. Era, infatti, su orizzonti ben più ampi – di respiro europeo – che si delineava il tramonto di quel modello di società che in Costantino, come visto, aveva trovato (o ritrovato, almeno a partire dal 1913) il proprio «patriarca laico». Fin dai primi decenni del secolo, infatti – di nuovo, in significativa coincidenza e contraddizione al senso dichiarato della prima celebrazione dell’Editto di Milano –, si era diffusa la consapevolezza, manifestata anche in alcune

¹⁹ Quella degli *Actus Sylvestri*, relativi alla figura di papa Silvestro I (314-335), e databili tra la fine del IV e l’inizio del V secolo: li si veda in appendice a P. DE LEO, *Ricerche sui falsi medioevali - I. Il Constitutum Constantini compilazione agiografica del sec. VIII. Note e documenti per una nuova lettura*, Editori Riuniti, Reggio Calabria 1974.

²⁰ *Mostra augustea della romanità* (Bimillenario della nascita di Augusto, 23 settembre 1937-23 settembre 1938). Catalogo, IV ed., C. Colombo, Roma 1938, p. 436.

pubblicazioni, della ‘fine della cristianità’²¹. Sarà il teologo domenicano M.D. Chenu a chiudere il cerchio, in un famoso articolo del 1961, identificando esplicitamente la fine della cristianità con la fine dell’‘era costantiniana’, intesa appunto come «permanenza dell’eredità costantiniana della cristianità»:

L’era costantiniana: di che si tratta? Chiaramente, di un tempo della Chiesa, inaugurato da un certo Costantino, imperatore di Roma, all’inizio del secolo IV. Tuttavia non è della sua persona che si tratta né del suo ruolo considerevole presso i cristiani del suo tempo, bensì della situazione permanente che le sue iniziative hanno determinato [...] Insomma, malgrado il carattere disparato, nel tempo e nello spazio, di queste civiltà, malgrado molte rotture violente, possiamo riconoscere un certo qual comune denominatore, in un territorio denominato per comodità “Occidente”. Un tempo “sociologico”, dunque, e non unicamente cronologico²².

In quell’immediata vigilia del Vaticano II, l’idea di ‘epoca costantiniana’ mirava dunque ad individuare un ‘modello’ di Chiesa, sottostante ad un lunghissimo arco cronologico e a diverse esperienze storiche. Essa era venuto formulandosi verso la fine dell’epoca antica; aveva raggiunto il proprio culmine nel Medioevo, per sussistere, ulteriormente irrigidendosi, lungo l’età moderna fino ad assumere – dopo la svolta radicale rappresentata dalla Rivoluzione francese e da tutti i mutamenti socio-economici dell’Ottocento – l’aspetto di un ideale, addirittura di un ‘mito’, proprio in quanto non più concretamente realizzabile. La stessa lunga durata cronologica di quell’‘epoca’ veniva ora ad essere individuata come un carattere tipico di una Chiesa caratterizzata da sostanziale ‘immutabilità’, tanto più problematica quanto crescente si era fatto, nell’evoluzione sociale e culturale, il divario nei confronti della società e della cultura. Ora, proprio il superamento di tale distanza venne, come noto, dichiarato, e sostanzialmente attuato nel concilio indetto da Giovanni XXIII. Alla visione, ancora prevalente, di una Chiesa posta alla guida *del* mondo, il concilio, soprattutto con la *Gaudium et spes*, sostituiva quella

²¹ A partire da M. DE UNAMUNO, *L’agonie du christianisme*. Traduit de texte espagnol inédit, F. Reider & C., Paris 1925; tema ripreso da E. MOUNIER, *Agonia del cristianesimo* (1946), in ID., *Cristianità nella storia*, Ecumenica editrice, Bari 1979. Con un titolo simile (*Agonia della Chiesa*) Milano, Edizione Corsia dei Servi, 1954, significativamente anche se non del tutto correttamente, il servita Camillo de Piazz, nel 1954 tradurrà la famosa lettera pastorale del card. Suhard di Parigi, originariamente intitolata *Essort ou déclin de l’Eglise*, che avrà larghissima diffusione.

²² M.D. CHENU, *La fin de l’ère constantinienne* (1961), in ID., *La Parole de Dieu*, II, *L’Evangile dans le temps*, Du Cerf, Paris 1964, pp. 18-19.

di una Chiesa collocata *nel* mondo, con un rapporto caratterizzato innanzitutto da condivisione e reciproco scambio, pur senza dimenticare l'imprescindibile opera di 'discernimento' da parte della Chiesa nei confronti della cultura e della società in cui vive. Ancora, è nell'importante riconoscimento della libertà religiosa – con il documento conciliare *Dignitatis humanae* –, fondata sul rispetto della coscienza di ogni persona, che appariva completamente superata la concezione della 'cristianità' (che si voleva originata dalla scelta storica di Costantino), intesa invece come un riferimento *necessario* al cristianesimo e alla Chiesa per la società umana *nel suo insieme*.

Sembrava, insomma, non esserci più spazio per il permanere di un ideale costantiniano dopo il profondo ripensamento su se stessa operato dalla Chiesa nel Vaticano II. Ecco, invece, l'antico imperatore prontamente riemergere dal rischio di una marginalizzazione forse data troppo frettolosamente per scontata.

Non senza qualche sorpresa, è in un testo di papa Paolo VI che troviamo il primo accenno di una 'rivalutazione' della svolta costantiniana, per di più in una prospettiva ancor più inattesa – e piuttosto discutibile –, ovvero in continuità con le nuove aperture del Vaticano II. Si tratta, in verità, di un accenno isolato – poco più di un inciso –, all'interno di un discorso pronunciato per la festa della dedicazione della basilica di San Pietro, il 18 novembre del 1965:

L'uso di celebrare con solennità la consacrazione d'un tempio è fra i più antichi nella storia del culto cattolico; appena l'esistenza legale e con essa la libertà fu riconosciuta alla Chiesa da Costantino (questo imperatore, oggi tanto avversato da quelli stessi che patrocinano la libertà religiosa, da lui inaugurata!), subito incominciò la costruzione di edifici pubblici per il culto sacro [...]. Anche questa basilica fu fra le prime a sorgere alla luce del sole, e sempre per merito di Costantino²³.

Non mi è stato possibile, finora, individuare l'eventuale fonte di tale affermazione montiniana, mentre appare abbastanza chiaro il riferimento polemico al tema, sopra ricordato, della 'fine dell'epoca costantiniana'. L'aspetto interessante (e problematico) del testo sta tuttavia in quella attribuzione a Costantino non tanto della libertà per il cristianesimo, che era appunto il merito a lui comunemente e tradizionalmente riconosciuto, quanto della 'libertà religiosa', ovvero quella che il documento *Dignitatis humanae* del concilio Vaticano II avrebbe inteso come libertà per *tutte* le espressioni religiose, benché dopo una lunga e faticosa di-

²³ *Insegnamenti di Paolo VI*, III (1965), Libreria editrice vaticana, Città del Vaticano 1966, p. 1101.

scussione conclusasi con la promulgazione solenne del testo, il 7 dicembre di quello stesso anno. Sembra infatti quantomeno strano che già nel IV secolo si fosse giunti ad una concezione fatta propria solo dalla modernità e, anche di conseguenza a ciò, accolta dai padri conciliari con molta fatica e non lievi contrasti. A meno che, proprio il contesto stesso delle durissime opposizioni incontrate in sede conciliare dalla *Dignitatis humanae*, abbia indotto Paolo VI – alla vigilia della approvazione definitiva del documento da parte dell’assemblea conciliare (19 novembre 1965) – a fare ricorso, per così dire, ad un “garante” indiscusso, agli occhi della minoranza conservatrice, quale Costantino, attribuendo a lui la prima paternità storica di ciò che il concilio si apprestava a deliberare...

4. *La mostra itinerante su “Costantino il Grande” (2005-2007)*

Esattamente quarant’anni dopo, troviamo riproposta la tesi contenuta nell’accenno di Paolo VI all’interno di una mostra internazionale su Costantino. Essa fu realizzata nel 2005 a Rimini, durante l’attuale “Meeting per l’amicizia tra i popoli”, quindi ripresentata nel 2006 a York (dove, nel 306, Costantino era stato acclamato imperatore dall’esercito di suo padre, Costanzo Cloro) e, nel 2007, a Treviri (prima residenza imperiale di Costantino, in quanto Cesare d’Occidente). Nel delineare la complessità della figura e della politica di Costantino (riunificazione dell’Impero; riforme economiche e amministrative; attività edilizia a Roma e a Costantinopoli), la mostra citata non aveva mancato di evidenziare, ovviamente, la questione del nuovo rapporto instaurato da Costantino fra l’Impero romano e il cristianesimo. A questo riguardo, l’accento venne posto soprattutto sull’“Editto di Milano” del 313, considerato precisamente come la prima fondazione giuridica della libertà religiosa. Tale tesi venne esplicitamente dichiarata, in un intervento a margine della mostra, da Marta Sordi, ordinario emerito di Storia greca e romana presso l’Università cattolica, esperta dei rapporti fra il cristianesimo e l’Impero romano:

Il concetto di *libertas* emerge [...] chiarissimamente nel cosiddetto Editto di Milano, riferito da Lattanzio nel capitolo 48 del *De mortibus* e da Eusebio nel libro X ed anche nella premessa che Licinio aggiunge in Oriente e che solo Eusebio riporta con parole che significano “libertà di culto”. La *libertas* e la *libera facultas colendi*, cioè la libertà di adorare la divinità che ciascuno vuole, ricorrono continuamente nel testo. Abbiamo, in un certo senso, la prima definizione di libertà religiosa che non è affatto tolleranza, ma riconoscimento pieno del diritto di ciascuno

di praticare la religione che liberamente ha scelto. Questo diritto, però, dipende chiaramente e direttamente, come sempre per i Romani – ed anche su questo il testo dell’editto di Milano è chiarissimo – dal diritto della divinità di essere adorata come vuole e dal desiderio dello Stato di ottenerne il favore²⁴.

6. *La manifestazione del 2013 a Milano*

L’accenno di Paolo VI e le posizioni di Marta Sordi hanno avuto notevole e duraturo influsso, al punto che possiamo ritrovarle sostanzialmente recepite nell’impostazione soggiacente alla mostra e, più in generale, alle manifestazioni realizzate a Milano per il cosiddetto ‘anno costantiniano’. Lo possiamo leggere, a chiare lettere – scegliendo un esempio fra i tanti – in un testo di Gemma Sena Chiesa, curatrice, con Paolo Biscottini, della mostra “Costantino 313 d.C.”. Riferendosi al famoso, quanto presunto, editto di Milano, così scrive: «Raramente, anche in tempi moderni, il concetto di tolleranza, di rispetto per la persona e per le sue convinzioni, è stato espresso meglio». Anzi, con esso sarebbe apparso per la prima volta «un atteggiamento dello spirito, il rispetto della libertà della coscienza, la tolleranza verso gli altri e verso il diverso, che oggi è così attuale nella società globale in cui viviamo»²⁵.

7. *Qualche perplessità*

La seconda celebrazione del centenario dell’‘Editto di Milano’ – tale risulta l’attuale, dopo l’unica precedente del 1913 –, benché non appaia così solenne e universale rispetto a quella del 1913, risulta indubbiamente contraddistinta da contenuti ben più audaci. A Costantino, infatti, non si attribuisce più soltanto il merito di avere concesso ‘libertà’ la Chiesa, la cui piena cittadinanza pubblica ebbe come conseguenza la nascita e lo sviluppo della civiltà occidentale, appunto nella forma prevalente della cristianità. L’antico imperatore, in quanto cristiano, avrebbe dato libertà civile ad *ogni* forma religiosa, ponendosi in tal modo come fondatore della stessa libertà religiosa. Viene così opportunamente aggiornata ai tempi l’esemplarità e importanza della svolta costantiniana: se all’inizio del secolo XX essa risultava funzionale ad affermare la per-

²⁴ Dall’intervento di Marta Sordi ad una tavola rotonda su «L’idea di libertà in Grecia e a Roma», 22 agosto 2005. Il testo è disponibile in www.meetingrimini.org.

²⁵ G. SENA CHIESA, *313 d.C. L’alba dell’Europa cristiana*, «Luoghi dell’infinito», 2012, p. 5.

sistente centralità della Chiesa cattolica, in reazione al crescente rifiuto manifestato nei suoi confronti lungo tutta l'epoca moderna, cento anni dopo, la celebrazione di quell'atto giuridico viene perfettamente a corrispondere ad un nuovo modo di intendere il ruolo della Chiesa, quale paladina dei diritti umani. Corrispondenza certo significativa ma solo apparentemente portatrice di una prospettiva nuova: si coglie, infatti, in essa, una forte nostalgia di quel primato sociale e culturale della Chiesa che proprio il Vaticano II aveva inteso superare, ricollocando la Chiesa nella sua originaria posizione di marginalità e di servizio. Corrispondenza, comunque, non priva di qualche sospetto, non solo per la rilevata, perfetta funzionalità di un passato storico ad un presente ecclesiale (reale o solo auspicato che sia), bensì soprattutto per la forzata attribuzione a Costantino (e, grazie a lui, alla tradizione cristiana) di un principio caratterizzante la modernità, e proprio in polemica con l'uniformazione cristiana assunta dalla società europea – spesso in maniera tutt'altro che rispettosa della libertà – durante i secoli della 'cristianità'.

Quantomeno, è doveroso registrare un punto di vista opposto a quello assunto dalle recenti mostre costantiniane. Secondo Remo Cacitti, storico dell'antichità cristiana, considerare l'Editto di Milano come «il primo manifesto della libertà religiosa nella storia di Roma» significa fare «storiografia ideologica». Se, infatti, si tiene presente «la finalità del provvedimento» costantiniano, che era quella, esplicitamente dichiarata, di mantenere la *pax deorum*, assicurando all'Impero la benevolenza divina, allora si deve riconoscere che tale decisione «si mantiene [...] saldamente fedele a una concezione della religione di stampo squisitamente romano»: «Costantino, collegando il rito cristiano all'ideologia classica, compie il tentativo di sperimentare se la *stabilitas rei publicae* possa ricevere adeguate garanzie anche da questo culto [cristiano]»²⁶.

Al di là del rubricare come 'ideologica' una posizione storiografica forse soltanto opposta alla propria, e comunque motivata, per quanto in maniera discutibile, la reazione di Cacitti a questa recente, nuova valorizzazione di Costantino, sia pure in una prospettiva inconsueta, apre a questioni ancora più profonde.

Ovvero: anche accettando che l'Impero abbia subito (o goduto), nel IV secolo, una svolta 'cristiana', rimane da chiedersi (in ambito ecclesiale, soprattutto, ma anche in una lettura storica che voglia essere realmente rispettosa dei contenuti di cui si occupa): 'cristiana' in che senso? E in che senso un'istituzione pubblica può fare sua quella che non è,

²⁶ R. CACITTI, *La svolta costantiniana. I cristiani, la società e il potere tra escatologia e teologia politica*, in *Fine della cristianità?*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 63-64.

propriamente, una 'forma religiosa', bensì una scelta di fede radicata inevitabilmente su una decisione di ogni *persona* che si pone in rapporto diretto, intimo (che lo si possa accettare o meno, ma di fatto ciò *ritiene* di essere, la fede cristiana) con la *persona* di Cristo? Ancora più problematico è pensare che un modo di vivere così strettamente legato ad una persona giustiziata dall'autorità romana possa fare da supporto al potere di Roma. Perché questa, alla fine (certo, non all'inizio), è la scelta attuata da Costantino, e tradotta nella 'teologia politica' di Eusebio.

Secoli di fusione tra il 'cristianesimo' e una *particolare* civiltà hanno portato a pensare che ciò sia, non solo possibile, ma addirittura necessario, al punto di giudicare in blocco tutta l'epoca moderna – progressivamente distaccatasi da quella costruzione – nient'altro che una abietta apostasia, generatrice di gravi turbamenti politici e sociali. Ora, la lunga, tormentata e affascinante crescita della consapevolezza di una 'cristianità' ormai alla fine ha favorito la riscoperta del senso originario del cristianesimo. Non è dunque più possibile, neanche da questo punto di vista, mantenere i vecchi stereotipi su Costantino. Neppure, o soprattutto, quello dell'Imperatore 'cristiano'; perlomeno, non senza porsi alcune domande, tutt'altro che secondarie sul senso di tale aggettivo.



DIPARTIMENTO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA
ANNALI DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA

NUOVA SERIE - ANNO 1 - 1/2013

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione: rivista.annalistoria@unicatt.it
web: www.educatt.it/libri/ASMC

ISSN 1124 - 0296



9 788867 800612